

Bousquet, poter amare solo con le parole

RESO **INVALIDO** DURANTE LA GRANDE GUERRA, VISSO I DESIDERI NEI SUOI LIBRI. ORA RIEDITI di **Angelo Molica Franco**

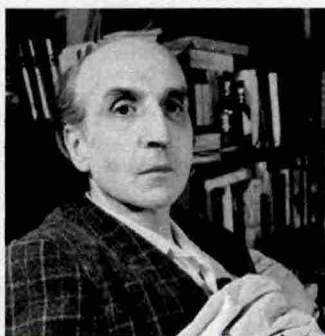
A CARCASSONNE, nella Francia del sud, in un palazzetto del XVI secolo in rue Verdun, c'è una stanza con le finestre sempre

serrate e le persiane abbassate: è la stanza del poeta francese Joë Bousquet (1897-1950). Immerso nella penombra e circondato da volumi e giornali posati sugli scaffali o sparsi e lasciati aperti sul letto - che lui chiama «il mio letto-vascello» -, Joë compone versi luminosi sul sentimento più alto, l'amore, che però gli è negato. «E sono qui, solo con il mio amore, come il giocattolo di un altro mondo che non so usare» scrive da quella camera con le pareti e il soffitto blu cielo, da cui non si può muovere da quando sul fronte della Grande Guerra un colpo di fucile gli ha spappolato il midollo spinale.

Ha vent'anni, uno spirito inquieto e vivace: durante il liceo è stato l'amante di una donna sposata, ma allo scoppio del conflitto si è arruolato nell'esercito con sincero ardimento (guagnerà pure una Légion d'Honneur). Pochi mesi prima dell'armistizio, il 27 maggio 1918, durante un contrattacco sul fronte francese, un proiettile gli centra il petto, attraversa i polmoni, spezza la colonna vertebrale e lo manda in coma per tre mesi. Si sveglia, ma la sua vita di prima è finita: è paralizzato

dalla vita in giù. «Appena ferito, non mi chiedevo cosa ne sarebbe stato di me» scrive in *Isel*, una raccolta di prose che **Mimesis** riporta in libreria per ricordare questo intenso poeta.

Isel, personaggio inventato nelle escursioni della fantasia dell'autore, è la donna ideale che lo appaga e tormenta insieme: «Lei è bionda, come si è a mezzanotte nel palazzo abbagliante delle ondine, così gracile che un chiaro di luna la rapirebbe»; e ancora: «Ho sentito i miei desideri dissolversi nello splendore della sua bellezza». Ma Isel rappresenta anche la poesia e il desiderio di cui parla è il sesso. Per non impazzire, Joë consacra quella solitudine impotente alla gioia della scrittura, «l'unico possibile avvicinamento a colei che non si incontra mai in questo mondo».



In alto, **Joë Bousquet** alla fine degli anni 40. Qui sopra, *Isel* (pp. 140, euro 8, a cura di Antonio Di Gennaro, traduzione di Arlindo Hank Toska) e *Tradotto dal silenzio* (pp. 100, euro 8, a cura di Adriano Marchetti). Entrambi sono stati ripubblicati da **Mimesis**

co possibile avvicinamento a colei che non si incontra mai in questo mondo».

Come un nomade del dolore, compone versi, brevi prose, aforismi, frammenti perché nella forma spezzata riconosce il suo corpo, la sua vita. «La ferita mi aveva separato dal mio corpo; ma non dalla mia immaginazione» scrive infatti in *Tradotto dal silenzio*, uscito sempre per **Mimesis**. La parola diventa il suo corpo, un gesto vitale e riparativo che già dalle prime pubblicazioni, *La Fiancée du vent* (1928) e *Il ne fait pas assez noir* (1932), turba ed eccita i lettori.

Si interessano a lui i poeti Paul Valéry e Paul Éluard, gli artisti Magritte e Dalí, gli scrittori André Gide e Simone Weil, che gli scrivono o gli rendono visita a Carcassonne. Proprio Weil, che volle conoscerlo nel 1942 poco prima di morire, all'indomani di un'intera notte trascorsa in quella camera in penombra a parlare di vita e poesia, gli scrisse a postilla del loro incontro: «Hai un solo modo per giustificare ciò che sei. Compierti». E così fu. □

Small promotional graphic for the book 'Bousquet, poter amare solo con le parole' by Angelo Molica Franco, published by Mimesis. It includes a small portrait of the author and the book cover.

120634